

fondo dell'arco

1.

COMITATO PER IL CENTENARIO DI MARIO DELL'ARCO (1905-2005)

Edizione e apparati a cura di Carolina Marconi
con prefazione di Pietro Gibellini e postfazione di Franco Onorati

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza S. Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

ISBN 88-492-0786-7

Mario dell'Arco

TUTTE LE POESIE ROMANESCHE

1946-1995

GANGEMI EDITORE

COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DEL
CENTENARIO DI MARIO DELL'ARCO

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA
E L'IMMAGINE DI ROMA

Il Comitato è stato costituito nel 2004 su proposta del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma (presso il quale è stato costituito il "Fondo Mario dell'Arco") d'intesa con la Fondazione Marco Besso (che ha preso carico del fondo librario di Mario dell'Arco), con l'Istituto Nazionale di Studi Romani e col Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli.

Hanno aderito al programma di iniziative il Comune di Roma, i Comuni di Ariccia, Frascati, Genzano e Marino. È annunciato il patrocinio di altre Istituzioni.

Presidente: Marcello Fagiolo
Coordinatore: Franco Onorati

Il Centro di Studi - fondato nel 1980 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, inserito nel 1987 nella Tabella Nazionale degli Istituti di rilevante valore culturale e riconosciuto giuridicamente nel 1999 - ha costituito nel 1996 il "Fondo Mario dell'Arco per l'immagine di Roma e della poesia romanesca".

Presidenza e Segreteria:
via della Lungara 10, 00165 Roma
tel. 06/689.3758 | cs.rom@iol.it

Presidente: Paolo Portoghesi
Vice Presidente: Silvio Panciera
Direttore: Marcello Fagiolo
Segretario scientifico: Maria Luisa Madonna
Segretario amministrativo: Renato Rosati

Nato il 12 marzo 1905 a Roma e morto il 4 aprile 1996, Mario dell'Arco (pseudonimo di Mario Fagiolo) è stato riconosciuto come il massimo poeta romanesco del Novecento insieme a Trilussa. Pasolini proponeva per di più un collegamento diretto col grandissimo Belli: "l'aura metafisica di dell'Arco è trasposta tutta su un piano di puro gioco verbale... presupposto da uno stesso fondo cattolico che nel complicato gioco delle casistiche concede, attraverso un processo analogo di compromessi, al Belli la violenza del sacrilegio, a dell'Arco il gioco dell'intelligenza".

Nel 1945 Mario Fagiolo rinuncia definitivamente alla sua passata e pregevole attività di architetto (è autore, insieme a Mario Ridolfi, d'un capolavoro dell'architettura del ventennio, il Palazzo delle Poste a piazza Bologna) e rinuncia perfino al suo nome anagrafico. Nel 1946 nasce il "caso dell'Arco", quando una cospicua serie di letterati e critici rispondono alle provocazioni di Antonio Baldini, il quale – nella sua premessa all'opera prima di dell'Arco – inseriva il nuovo poeta romanesco in un panorama che coinvolgeva a sorpresa personaggi diversissimi come Dante, Pontano, Belli, Mallarmé, Pascoli, Palazzeschi e Govoni, per finire con de Pisis e Borromini. Tra il 1946 e il 1950 il poeta conquista subito un posto sicuro nel parnaso italiano con la malleveria di Pietro Paolo Trompeo, Pietro Pancrazi, Muzio Mazzocchi, Pier Paolo Pasolini, Giorgio Petrocchi, Arnaldo Bocelli, Ferruccio Ulivi, Giacinto Spagnoletti, Leonardo Sciascia, Renzo Frattarolo, Carlo Bo, Giuseppe de Luca... Quest'ultimo contrapponeva alla vena leggera delle prime poesie i nuovi affondi nelle tenebre dell'anima: "Quel che gli vien di fonte, e resta oscuro come in una fonte profonda, è la malinconia. Certe inflessioni sono d'una amarezza dura; e certe luci, certi guizzi, fanno paura... Come quei

tuoni lontani e quei lampeggiamenti lunghi ed estenuati che fanno sospettare prima o poi la tempesta coi tuoni e i fulmini che ci scoppiano innanzi...”.

La molteplice attività letteraria di dell'Arco comprende fra l'altro volumi su Roma e sulle tradizioni popolari. Di grande importanza, dopo il bando ai dialetti decretato dal ventennio fascista, appare la sistematica opera di promozione della poesia dialettale, nella quale dell'Arco trovò come compagni di strada letterati come Sciascia, Gadda (del quale fu consulente per il romanesco del Pasticciaccio) e soprattutto Pasolini (insieme al quale curò nel 1952 la grande Antologia della poesia dialettale); vanno ricordate poi le riviste da lui fondate e dirette: “Poesia Romanesca”, “Er Ghinardo”, “Orazio”, “Il nuovo Cracas”, “Il nuovo Belli dei dialetti italiani” (quest'ultima rifondata in tempi recenti a cura del Centro di Studi G.G. Belli). Come giornalista, specializzato in argomenti romani, fu insignito fra l'altro di un “Premio Città di Roma”. Editore raffinato, dell'Arco ha valorizzato l'opera di numerosi poeti, in qualche caso “istigandoli” a produrre per la prima volta in dialetto (è il caso delle poesie lucane di Albino Pierro).

Oltre a Tutte le poesie romanesche, il Comitato per la celebrazione del centenario promuove la pubblicazione di studi monografici e di altre opere di Mario dell'Arco: poesie romanesche giovanili, testi di canzoni, progetti di architettura, prose e saggi.

Marcello Fagiolo dell'Arco

COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DI MARIO DELL'ARCO

Indice

- IX PREFAZIONE *di Piero Gibellini*
- XVII PREMESSA *di Carolina Marconi*
- 2 Taja ch'è rosso | 1946
- 17 La stella de carta | 1947
- 29 Ottave | 1948
- 44 Poesie 1942-1948 | 1949
- 48 Tormarancio | 1949
- 62 Una striscia de sole | 1950
- 65 La peste a Roma | 1952
- 84 Er gusto mio | 1953
- 95 Ponte dell'angeli | 1955
- 104 Roma 18 poesie | 1956
- 110 Er cigno | 1957
- 115 Omaggio a Esopo | 1958
- 121 Via dell'Orso | 1959
- 124 Testa o croce? | 1960
- 131 Una cunnola in petto | 1961
- 136 Verde vivo verde morto | 1962
- 142 Marziale per un mese | 1963
- 154 Il dolce far niente Catullo Orazio Marziale
arromanescati da Mario dell'Arco | 1964
- 169 Bacco a Frascati | 1966
- 173 Poesie 1942-1967 | 1967
- 182 E bevo fiori e vino | 1968
- 188 Uniti da vicino uniti da lontano | 1969
- 192 Tiber River Anthology | 1970
- 200 Caccia sì caccia no | 1971

- 207 Lasciatemi divertire, ovvero Marziale
per un altro mese | 1972
- 218 A li quattro cantoni | 1973
- 223 Ombra più ombra | 1974
- 228 Apocalisse a Roma | 1975
- 232 Un cardo bagnato da la guazza | 1976
- 236 Poesie 1950-1975 | 1976
- 238 Epigrammi, e chi vuole gli epigrammi? | 1977
- 241 Arciroma | 1978
- 255 Una lastra de marmo | 1979
- 259 Gatti | 1980
- 265 Flora | 1981
- 272 Roma | 1982
- 276 Assolo | 1982
- 280 Vangelo secondo Mario dell'Arco | 1983
- 284 Gatti, e chi vuole gatti? | 1985
- 291 Vince er turchino | 1985
- 300 Passo ponte Poesie romanesche di Mario
dell'Arco tradotte in lingue e dialetti | 1986
- 302 L'angelo disparo | 1990
- 312 Roma Romae 1991
- 322 Genzano mon amour | 1991
- 324 Marino Olimpo in terra | 1993
- 331 Er pane de Genzano | 1995

APPARATI *a cura di Carolina Marconi*

- 334 Glossario
- 346 Schede dei libri e note
- 360 Biografia
- 369 Autori delle illustrazioni
- 372 Postfazione *di Franco Onorati*
- 386 Sommario

Prefazione

Pietro Gibellini

IX

Non basta dire che Mario dell'Arco è il petalo più profumato e moderno nel *Fiore della poesia romanesca*, per citare il nome della storica antologia di Leonardo Sciascia: voce originale e cosciente, che gli consente di volgere con certezza la sua rotta verso mete diverse da quelle cui puntava l'allora egemone vascello di quel Trilussa cui pure aveva consacrato un'attenta biografia, e che gli permette di includere qualche menzione o citazione del titanico Belli, cui pur aveva dedicato un fine *Ritratto mancato*. Non basta neppure porlo fra i vertici di quella poesia dialettale del Novecento di cui allestì con Pier Paolo Pasolini una capitale antologia, né dire che nella dozzina di dialettali inclusi nella silloge novecentesca dell'antologia poetica della "Pléiade" di Einaudi e Gallimard, dell'Arco rappresenta la punta per oltranza lirica e concentrativa (eppure, quante opere complessive sulla poesia dialettale l'avevano ignorato o sottovalutato...). Occorre dire, con chiarezza, sfogliando la raccolta completa delle sue poesie riconosciute, che dell'Arco entra nello scelto manipolo dei poeti della letteratura italiana senza aggettivi, e senza limitazioni di tempo. Così, se per l'eleganza fantasiosa e onirica con cui vede e fa vivere una Roma che *solum* è sua (in un vuoto torricelliano fra edifici e nuvole, in cui non v'è posto se non per l'anima della Città e il cuore del poeta, quasi che ogni altra presenza fosse d'intrusi) si può parlare di ermetismo lirico - ma nella chiarezza - o di pacato surrealismo, la prodigiosa, tersa concentrazione dei versi dell'archiano può indurre a un confronto con un grande d'altri tempi, romano ed europeo: dico il melodioso e cristallino Metastasio, che dalla corte di Vienna rimpiangeva i profumati vinelli di Genzano (*Genzano, mon amour?*). Un Metastasio, s'intende, alla cui musicalità pura dell'Arco aggiunge un'accensione

visionaria, magica, fanciullesca, che dà soffio di vita alla statua di san Paolo e fa decollare il Cupolone come un'enorme mongolfiera: un'accensione ignota all'Arcade razionalista, che al pari del Novecentesco sapeva però toccare i tasti gioiosi come quelli riflessivi, così come il nostro, che al candido trasporto per la bellezza intercalava, controllata e profonda, la nota della malinconia, per quel bimbo-angelo che riappariva all'improvviso in un giocattolo o in un semplice fruscio, o per l'ultima lastra di marmo, specchio di un dialogo d'affetti costretto a farsi soliloquio. Del resto basti citare un altro astro che ebbe a gravitare intorno a dell'Arco, il Gadda del *Pasticciaccio*, per dare idea della statura e dell'orizzonte in cui si muoveva il solitario poeta fra gli scelti amici, che potevano chiamarsi, appunto, Leonardo Sciascia o Pier Paolo Pasolini.

Se la poesia di Pasolini è programmaticamente "impura", il maggior sforzo compiuto da un autore dialettale in direzione della "poesia pura" si deve proprio a dell'Arco che con Pasolini allestisce la ricordata antologia *Poesia dialettale del Novecento* (1952). A quel traguardo, dell'Arco giunge dopo essersi appropriato della tradizione ed essersene affrancato: dal bozzettismo popolaresco di Zanazzo e da quello borghese di Trilussa (da cui mutua la cura del verso e la scelta di un romanesco illimpidito), egli risale al Belli metafisico e visionario, quello, per intenderci, sottratto al *cliché* comico-realistico da un interprete come Giorgio Vigolo. Non è un caso che il critico-poeta, nello stesso 1952 in cui pubblica il magistrale commento belliano, introduca la *Peste a Roma* di dell'Arco, un poemetto in ottave che emula in allucinazione e sgomento il clima di *Er deserto* o de *Li malincontri*, stendendo sull'acquaforte goyesca di Belli gli accesi colori di un Bosch: l'odore d'incenso si mescola al lezzo dei cadaveri e le rovine fisiche rispecchiano le miserie morali di un'umanità che leva suppliche e imprecazioni verso un Dio "che s'attura l'orecchia co le deta".

Più che nelle dense pennellate della *Peste*, la Roma dell'archiana vive in acquerelli dal tocco delicato, dove fra statue e

cupole si percepisce un soffio d'oltremondo che abita l'Urbe (*Ponte dell'Angeli*). Il trasognamento lirico spesso si stilizza in calligramma, come in un *haiku* giapponese (un riflesso di luna sui tetti di Roma, un gatto fra i ruderi) e talvolta sfiora il lezioso. Ma con quanta levità, con quanta sorvegliata commozione il poeta insegue nei giocattoli l'ombra del figlio morto (*La trombetta*)! La meditazione esistenziale acquista nel tempo crescente spessore, e il vecchio dell'Arco leva verso un cielo enigmatico o sordo la voce del suo umanissimo *Vangelo*: voce accorata, polemica, sofferente, che riesce tuttavia a comporsi in tersi suoni.

E proprio al *Vangelo secondo dell'Arco* piace rivolgermi, stendendo questa prefazione nell'imminenza della Pasqua, riattivando le impressioni suscitate da quel libretto al suo apparire. Fattosi editore di se medesimo, il maggior lirico romanesco contemporaneo stampa a Genzano, in una *plaque* numerata, il suo bianco *Vangelo*: il *Vangelo secondo Mario dell'Arco* (1983). Il bianco è davvero il suo colore. La lucente e candida copertina, le pagine in cui dodici frammenti lirici (dodici come gli apostoli, ma col traditore) respirano tra gli ampi margini a ridire le parole di Marco, di Matteo, di Luca e di Giovanni. Ma, ben mi si intenda, bianco è il colore interno di questa poesia, così come nero (torbido e opaco, ma anche con accecanti bagliori) era il colore della mancata Bibbia del Belli.

Nel 1974, mi accinsi a raccogliere, per Adelphi, quella *Bibbia del Belli* ch'egli non avrebbe mai accettato né di fare né di estrarre arbitrariamente, come feci con consapevole violenza, dai *Sonetti*. Arrivai alla conclusione che l'ambiguità era la chiave della *Abbibbia* belliana: un modo di gridare il suo razionalismo scettico e insieme il suo bisogno di religione. Oggi direi, mutando un poco le formule felici del Vigolo (Belli come *diabolus in ecclesia*) e del Muscetta (Belli credente a semestri alterni) o quella forse infelice allora usata da me (cattolicamente ateo), oggi direi col teologo Barth che in

Belli la rivelazione scopre la religione come incredulità, come resistenza alla pienezza della teofania.

Resta comunque il fatto che Belli violenta il testo biblico, alterandolo con rovesciamenti od omissioni, o facendone talora esplodere la virtuale violenza: penso a *La casa de Dio*, con quel Cristo fuori di sesto che fa spuma dalla bocca. Il rapporto di violenta frizione e coinvolgimento tra Belli e il Libro si manifesta nello spessore anche fonico, nella deliberata opacità del suo linguaggio, la cui "bassezza" lo dissuase dall'accettare la proposta del principe Gabrielli di voltare in romanesco il Vangelo di Matteo: ne sarebbe uscita, scrisse Belli, solo "irriverenza".

A un settentrionale può sembrare strano, quel diniego: poiché, specie nel Settecento, ma anche prima e dopo, l'uso del dialetto per divulgare testi religiosi era diffuso. Ma, come sappiamo, il romanesco non era per Belli un *sermo humilis*; era "corruzione" della lingua, buono per dar voce, con risonanze sarcastiche e grandiose, al "monnezzaro" che il poeta vedeva attorno a sé.

Quello spessore, quella lutulenza, si assottiglia nel *Vangelo seconno noantri* di Bartolomeo Rossetti (Roma 1971). Lì anzi il romanesco si neutralizza, si fa lingua di grado zero: un modo volutamente piano, tendenzialmente fedele, comunque non-violento, di parafrasare per compendio la Buona Novella. Tra il nero di Belli e il bianco di dell'Arco, c'è il suo grigio campito: un'operazione che può essere intellettualmente sensata, ma in cui, mi pare, raro è il guizzo espressivo: non dirò di poesia.

Nel Vangelo di dell'Arco, invece, il linguaggio si fa addirittura più leggero dell'italiano: è come una sillabazione sottovoce, dove le poche tracce dialettali (una desinenza tronca nel verbo, una svelta palatale, una erre scempiata) servono quasi a rendere più scorrevole il soliloquio. In ciò egli è lontanissimo dal Belli (e dai postbelliani) perché diversissimo è il suo modo di ridire il Vangelo. Dell'Arco pone a fronte il testo sacro, in una sua autonoma distanza: e lì, a destra, ci mette la sua variazione, il suo commento in prima persona, quasi

mormorato, come si conviene a una riflessione lirica e soggettiva.

Ma ben dice la pagina di don Giuseppe de Luca, del 1948 (e pare profezia per questi versi ch'egli non poté leggere) che il suo sottovoce non è mite distacco, non pacata commisurazione di quel Messaggio ai casi suoi. "Non è una pazienza, ma una rivolta [...] un impeto d'ira, un movimento di sdegno". Alla lettura del Vangelo, il poeta oppone un'altra esigenza e una tenace resistenza:

Io nun so lègge: io nun vojo lègge.
 Più fermo d'uno scojo,
 l'occhi ancorati al celo,
 aspetto er lampo de la voce tua.

In questa semplicità c'è acquattata, insieme, l'angosciosa attesa che si rompa il "silenzio di Dio" e l'impavida sfida d'un Capaneo, d'un Prometeo moderno e appartato. La mancanza di Dio è pur sempre una condizione di alta religiosità: forse la più congrua al tempo nostro tragico. Ma in dell'Arco non v'è mai invocazione, bensì una tranquilla virile accusa: Gesù camminò sull'acque, e ora che gli uomini affogano tra gli spini, dov'è (III)? È una statua di marmo su un piedistallo d'angeli, sorda al nostro inferno (IV). Egli, che diede sulla voce alla tempesta, ora ci guarda dentro ma non alza un dito. Egli ha sfamato la folla, ma oggi?

Oggi, doppia la fame
 ma nun t'affacci più (VIII, 5-6).

Cristo guarì ciechi e storpi, ma troppi sono gli ossessi e muti e sordi e ciechi e storpi per guarirne uno solo (XII). Guarì il cieco, e ora gli occhi servono per vedere l'uomo lupo all'uomo: "Tanto mejo ch'io ceco resti ceco" (IX, 5).

In siffatta Inutile Novella (la riduzione in schegge frammentarie della narrazione non obbedisce solo a una vocazione lirica: sgretola il senso di una storia orientata a un traguardo di resurrezione, ne contesta l'esito spezzandone il filo in pochi isolati singhiozzi), in siffatta Inutile Novella il centro

terribile è il rifiuto della resurrezione. Lazzaro, come Adamo, rilutta alla vita, se quella è la vita:

M'hai fatto co la fanga: come sperì
ch'er celo m'arischiari li pensieri?
Mejo, Gesù, che nun te fermi: mejo
che nun me chiami. Dormo,
terra sotto a la terra, co lo stormo
de li vermini addosso - e nun me svejo (V).

In questa acme di sconforto il poeta moderno collima, singolarmente, col Belli dei momenti più cupi: che vede l'uomo impastato "de merda e de monnezza", obliato dal sacrificio di Cristo che per gli umili ha sparso non il sangue, ma il siero. Bianco e nero, nella loro radicalità di non-colori, si toccano; danno un brivido che le "colorite" riduzioni vernacole della Bibbia non sfiorano neppure. Eppure...

Eppure il confronto, polemico e perfino amaramente ostile con la Parola, conduce dell'Arco a riflettere sulla parola sua, di poeta, facendone il libro mastro per un bilancio esistenziale oltre che poetico. E votato anch'esso allo scacco? I versi, buttati come "le cose sante" ai porci e ai cani, tornano intatti a lui (II). Hanno lasciato un segno, come i semi del buon seminatore?

È tempo perso.

Er verso indove casca è un seme morto (X, 4-5).

I teologi giudicheranno forse come blasfemo orgoglio questo interscambio fra la Parola dell'agiografo e la parola del poeta: una religiosità deviata. Ma a me pare anch'essa non sterile, no, come non sterile è l'Altra che pur sterile amaramente appare; ed essa nasce rinvigorita e forte dal dialogo con Quella. La poesia ne goccia come il sangue dalla piaga della donna miracolata; ma il sangue è vita:

Una cantasilena
de versi: sangue - e goccia
a goccia cola da la vena. Sia
lunga la strada mia:
la rima in fiore su la bocca, prima
che s'asciutti la vena (VI).

Non si è asciugata, la vena. Mi pare anzi che, rigorosamente filtrata intorno all'essenziale, liberata da ogni ricerca decorativa, ispessita di profondità meditativa e pure illimpidita in una sua durezza cristallina, la voce di dell'Arco abbia toccato qui la più alta maturità. Non ricama più il suo dialogo coi segni esterni della religiosità, vezzeggiando con gli angioloni berniniani di Ponte Sant'Angelo; non si abbandona alla raffinata e infantile fantasia del Giudizio Universale coi riccioli del settimo angioletto, con la scaglia di pesce che nonna a messa prima vede sul piedone di san Pietro. Abbandonata quella grazia, di un'altra Grazia va in cerca, e se non trova poco importa. Intanto l'ha trovata, la sua poesia. Perché dalle braccia tese in alto verso un cielo che sembra vuoto germinano le gemme.

Slungo la mano a un celo
troppo lontano
e nun se scioje er gelo da le dita.
Una rama stecchita
e aspetta er fiato de le prime foje (XI).

intorno a te
anna maria, maurizio, dina

Il primo volume di poesie romanesche di Mario dell'Arco appare nel 1946, costituendo un clamoroso caso letterario; ben presto il ritmo delle pubblicazioni si assesta su una raccolta all'anno, fino al 1995: liriche brevi, ottave, poemetti, ogni pubblicazione viene personalmente curata dal poeta, impreziosita nella veste editoriale e nelle illustrazioni. Tranne poche eccezioni, tutti i libretti – per lo più editi dallo stesso dell'Arco – vengono pubblicati in pochissime copie (fino a un minimo di 66!) e risultano esauriti e ormai introvabili.

Dagli anni '50 in poi alcuni grandi editori iniziarono a pubblicare raccolte antologiche di dell'Arco, ma sempre limitatamente a una parte esigua delle poesie. Mancava dunque un'edizione completa e sistematizzata.

Questa Opera Omnia, realizzata con l'occasione della ricorrenza centenaria, vede dunque per la prima volta pubblicate tutte le poesie romanesche (arriviamo a più di seicento, escludendo quelle, precedenti il 1945, rifiutate dall'autore).

Il curatore ha selezionato, negli oltre cinquanta libri pubblicati in vita dal poeta, soltanto la prima versione di ogni poesia. In effetti, oltre alla presenza delle numerose raccolte antologiche, troviamo in dell'Arco la sorprendente particolarità di riprendere anche a distanza di molti anni le sue poesie, riscrivendole, rimaneggiandole e trasformandole secondo il gusto e l'occasione di un determinato momento. Si è dunque deciso di optare per la scelta delle poesie in base alla prima volta in cui furono pubblicate, segnalando in Apparato le eventuali varianti più importanti. La scelta è stata determinata dalla volontà, più volte espressa dall'autore, di pervenire a una raccolta il più possibile completa, ma contenuta in un numero di pagine limitato al massimo per garantirne la fruizione a un pubblico relativamente vasto. Si

rimanda invece a successivi studi monografici (se non a una vera e propria edizione critica) lo studio, peraltro molto interessante, delle varianti.

Quasi ogni volume dell'archivio si conclude con un glossario, e in molti casi con note al testo. In questa edizione si sono unificati tutti i glossari al fine di crearne uno solo, valido per tutte le poesie. Le note di dell'Arco sono presenti nella sezione che comprende le schede relative a ogni libro: tali schede riportano il titolo, la data e il luogo di edizione, il numero di poesie pubblicate e il numero di quelle inedite; le eventuali prefazioni o postfazioni; le dediche; il numero dei disegni inclusi (col nome degli artisti).

Segue una Biografia ragionata di dell'Arco, in cui vengono indicate anno per anno, per tutto il corso della sua lunga vita, le vicende artistiche e quelle umane.

Nel libro è presente anche una brevissima antologia dei giudizi critici che hanno accompagnato la produzione poetica di dell'Arco: frasi tratte dalle prefazioni ai suoi stessi libri, dalle recensioni apparse sui giornali, dalle lettere inviate al poeta nel corso di un cinquantennio, tutte testimonianze di stima e di affetto per un personaggio che così profondamente ha inciso sulla cultura italiana, e non solo romana, del secolo appena trascorso.

Non posso dimenticare, in questa sede, che la richiesta di curare la raccolta delle poesie di Mario dell'Arco, mi è stata fatta alcuni anni orsono da Maurizio, al quale dedico oggi il mio lavoro.

TUTTE LE POESIE ROMANESCHE

1946-1995

	TAJA CH'È ROSSO • 1946	18	Carosello
3	L'alba	18	L'ombra
3	La papera	18	Foro Traiano
3	Er treno	19	Le tarle
3	Er granato	19	Er sole
4	Vetrina	19	Neon
4	Li nonni	19	Gobba a ponente
4	Er prato	20	La parma
5	L'organetto	20	Lo stambecco
5	La cura de le vitamine	20	Li pompieri
5	Scola serale	21	Via de li Cappellari
6	Er mare	21	Come nasce un'isola
6	Neve	21	La tramontana
6	Sogni	21	Er grano
7	Giardinetto	22	Notte
7	L'angiolo custode	22	L'olivo
7	Piove	22	Er cigno
8	La farfalla	22	Er fantasma
8	Papaveri	23	Piazza san Pietro
8	Grandine	23	Er bastimento
8	Fusaje	23	Propaganda
8	Palloncini	23	Cavallo morto
9	Er celo	24	Fine der monno
9	Accidia	24	Tulipani
9	Taja ch'è rosso!	24	La gazza ladra
10	Castel sant'Angiolo	25	Lo spauracchio
10	Piazza san Pietro	25	Vicolo ceco
11	Funtana dell'Api	25	Er palombaro
11	L'angioli	26	L'acqua
12	La Quercia der Tasso	26	Er camion
12	Piazza Navona	26	La guazza
13	Tempio de Vesta	26	Una striscia de sole
13	Er giorno der giudizio	27	Un volo in celo
13	Osteria	27	Un prato in petto
14	Foro romano	27	Un palloncino
14	Li barberi	27	La trombetta
15	Cuppole	28	Un sacco de perché
15	Funtana de li Fiumi	28	La stella de carta
15	Ponte dell'Angioli		
	LA STELLA DE CARTA • 1947		OTTAVE • 1948
18	Aprile	30	La sassarolata
		32	Ottobrata

- 34 Er sacco de Roma
 36 Maggio romanesco
 38 Er ratto de le sabbine
 40 La sbandierata
 42 La merca

POESIE 1942-1948 • 1949

- 45 Bodoni, corpo dodici
 45 La prima goccia d'acqua
 45 Loggetta
 46 Panni sur prato
 46 Sette arberi
 47 L'angiolo co la tromba

TORMARANCIO • 1950

- 49 Annunciazione
 49 È morta la cicala
 49 È cascato un rondone
 49 La lodola
 50 C'è un arbero
 50 La tempesta
 50 Lazzaro
 50 Er trenino
 51 A nisconnarella
 51 La barchetta de carta
 51 La conchija
 51 Er cavallo a dondolo
 52 La ninnananna
 52 Quanno è l'ora
 52 Ponte dell'Angeli
 55 La Basilica
 57 La Porta
 59 Tormarancio

UNA STRISCIA DE SOLE • 1951

- 63 Un frutto in due
 63 La cunnola
 63 In mezzo ar prato
 63 A la manina
 64 Er teatrino
 64 Un segno ar muro
 64 La canofiena

LA PESTE A ROMA • 1952

- 66 La peste ar convento
 68 La peste a castello
 70 La peste ar bordello

- 72 L'assoluzzione
 74 Er deserto
 76 La fossa
 79 Er carrettone
 81 La processione

ER GUSTO MIO • 1953

- 85 Musica ar pincio
 85 Povero o ricco
 85 Er picchio
 86 Er giorno de la befana
 86 Le spighe
 86 Onorificenze
 86 È fiorito l'organo
 87 La prima rondinella
 87 Bolle de sapone
 87 Er cipresso
 87 Chi gioca a bottonella?
 88 L'urtimo fantasma
 88 Er baco da seta
 88 San Pietro in Vaticano
 88 L'abbete
 89 Tramonto
 89 Er mappamonno
 89 La cicogna
 89 Sette giorni che piove
 90 L'aiola è fatta a scacchi
 90 Celò a pecorelle
 90 Carosello
 90 L'agnello
 91 Sant'Ivo a la Sapienza
 91 Er dindarolo
 91 Nonno e nipote
 91 Carità
 92 La luccica
 92 Er gusto mio
 92 L'unico quaderno
 92 Chiaro de luna a Campidojo
 93 Clausura
 93 Er cervo de sant' Ustacchio
 93 La meridiana
 94 La macina
 94 Er pantano
 94 Un rocchio de marmo

PONTE DELL'ANGIOLI • 1955

- 96 Romano, romano lo volemo!

- 98 Sedici cavallucci
 98 La fascia ingessata
 99 Cessati spiriti
 100 Riformatorio
 102 A li «Porverini»
 103 Pupi, e già stanno in croce
- ROMA 18 POESIE • 1956
- 105 Le Quattro fontane
 105 Villa Sciarra
 105 Er cavallo de Castore
 105 La fontana a piazza Farnese
 106 Er bambin de l'Araceli
 106 Una fetta de cocommero
 106 La fontana de li Fiumi
 106 Er cortile de le Palle
 107 La navicella
 107 Er lampione
 107 San Pietro pescatore
 107 Pasqua
 108 La fontana der Tritone
 108 La guja e la cuccagna
 108 L'isola Tibberina
 108 Er Colonnato de san Pietro
 109 Er settimo angioletto
 109 La scalinata de l'Araceli
- ER CIGNO • 1957
- 111 Er sole
 111 Er somaro e er cardo
 111 Luna calante
 111 Le staggioni
 112 Un piedino ingessato
 113 Er fumaiolo
 113 L'urtimo papavero
 113 Quasi un grillo
 114 Er girasole
 114 Miele amaro
 114 La lodola
 114 Er cardo
 114 Er cigno
- OMAGGIO A ESOPPO • 1958
- 116 Diffidenza
 116 Dignità de la vorpe
 116 Importanza de la zanzara
 116 Sedici e uno
- 116 Presunzione der ciuccio
 117 Certe carriere
 117 Er pavone e la gru
 117 Er consijo de Giove
 117 L'esempio
 118 Er passero solitario
 118 Coscenza der cammello
 118 Er padre de la mula
 118 La tassa de famija
 118 L'amatore de favole
 119 Natura de li romani
 119 La speranza
 119 Su li gusti nun ce se sputa
 119 Un tavolo e tutt'uno
 120 Ih-ah
 120 La fascina
 120 Congedo
- 121 VIA DELL'ORSO • 1959
- TESTA O CROCE? • 1960
- 125 Testa o croce?
 125 Er faro
 125 Er cannone
 125 La guja
 126 Autunno a san Pietro
 126 La circolare
 126 Er filobus
 126 La camionetta
 127 Er drago
 127 La colomba
 127 L'ape
 127 Er gatto nero
 128 Er gatto verde
 128 Er gatto bianco
 128 Ponte mollo
 129 La colonna Antonina
 129 La colonna Traiana
 129 Piazza san Pietro
 129 Un sarcofago
- UNA CUNNOLA IN PETTO • 1961
- 132 Aspetto sempre
 132 Un passo incerto
 132 Fermo er respiro
 132 È sempre giorno
 132 Un'ala aperta

- 133 Tutta d'oro
 133 Un filo teso ar celo
 133 Una letterina
 133 Come un soffione
 134 Sempre una cunnola
 134 Ferma a un gioco
 134 Un celo e un nido
 134 A giorno a giorno
 135 Un filo d'acqua
 135 Quanno er core se ferma

VERDE VIVO VERDE MORTO • 1962

- 137 Un cono gelato
 137 La farfalla
 137 Er pettirosso
 137 La luccica
 138 Uno specchio d'acqua
 138 Un prato
 139 Un bosco de castagni
 140 L'ormo

142 MARZIALE PER UN MESE • 1963

154 IL DOLCE FAR NIENTE: CATULLO
 ORAZIO MARZIALE ARROMANESCATI
 DA MARIO DELL'ARCO • 1964

169 BACCO A FRASCATI • 1966

POESIE 1942-1967 • 1967

- 174 È matto o nun è matto?
 174 La campana
 174 Ogni asta una bandiera
 174 Villeggiatura pe un anno
 175 Appuntamento
 175 In mezzo ar prato
 175 Er cuppolone
 175 A un amico
 176 Verde più verde
 176 La corona
 176 La vite
 177 Vino e poesia
 177 Acqua e vino
 177 Un fungo arrosto
 178 Un rampazzo de moscato
 178 Un'ora sotto a un pino

- 178 L'ormo
 179 Una gujja
 179 La gujja e la Barcaccia
 179 L'urtima boccia
 179 Come l'arbero
 180 Ho arzato un muro
 180 Una formica
 180 La vite
 181 Er pupazzo de neve

E BEVO FIORI E VINO • 1968

- 183 Er vino de Genzano
 185 Ormo più ormo uguale a ormo

188 UNITI DA VICINO UNITI DA LONTANO • 1969

TIBER RIVER ANTHOLOGY • 1970

- 193 Gli altri
 198 Mio figlio
 198 Io

CACCIA SÍ CACCIA NO • 1971

- 201 Un trillo dentro a me
 201 La lodola
 201 Er beccafico
 201 Lo spido e li tordi
 202 Er primo storno
 202 La parma
 202 La caponera
 202 Gnente lepre
 203 Er tordo e li versi
 203 Er cucco
 203 Er rigogolo e la gaggía
 203 La ciovetta e la lodola
 204 La cornacchia
 204 Avviso ar tordo
 204 Er rosignolo e la rama
 204 Una bella morte
 205 Er picchio verde
 205 Er cardellino
 205 Una crosta de nebbia
 205 Er passero
 206 Er merlo
 206 Un fiore vivo
 206 Una piuma, una piumetta

207 LASCIASTEMI DIVERTIRE OVVERO
MARZIALE PER UN ALTRO MESE • 1972

A LI QUATTRO CANTONI • 1973

- 219 Una striscetta de celo
219 La notte de san Lorenzo
219 A li quattro cantoni
219 Er pesce anarfabbeta
219 Er grillo
220 Tivù
220 A caccia
220 Pesca miracolosa
220 Sbocciato in mezzo ar prato
221 Acqua e celo
221 A nisconnarella
221 La cometa
221 Un viso nell'acqua
222 Una stella de carta
222 Una fetta de cocommero
222 La luccica

OMBRA PIÙ OMBRA • 1974

- 224 Er fico
224 Un pampano
224 Una finestra
224 Invento er sole
225 Un rampazzo d'uva
225 Sopra all'erba
225 Un muraccio
225 Come una lepre
226 Scaje de ghiaccio
226 Erba verde, fronne gialle
226 Aspetto er vento
226 Un fiore vivo, un fiore morto
227 Fine dell'ormo
227 Ombra più ombra
227 L'erba nasce da me

228 APOCALISSE A ROMA • 1975

232 UN CARDO BAGNATO DA LA GUAZZA •
1976

POESIE 1950-1975 • 1976

237 Fronne morte

238 EPIGRAMMI, E CHI VUOLE GLI
EPIGRAMMI? • 1977

ARCIROMA • 1978

- 242 Nascita dell'acqua
242 A funtan de Trevi
242 Sempre a funtan de Trevi
242 La funtana der Tritone
243 Sempre la funtana der Tritone
243 La Barcaccia de piazza de Spagna
243 La funtana de san Bernardo
243 L'ape barberina
244 La gatta de marmo
244 Lo stambecco de palazzo Altemps
344 Piazza Navona
244 Bruscolini a piazza Navona
245 Er Colosseo è una conchija
245 Un gatto moro
245 La piramide de Caio Cestio
245 Tomba de Nerone
246 La Quercia der Tasso
246 Pietro è stufo
246 A Trinità de Monti
246 Castore e Polluce
247 Marcurejo
247 Sciopero de la lupa
247 Er ponte de Ferro
248 A ponte dell'Angeli
248 San Michele arcangelo
248 Cuppole
248 Ogni chiesa un fiore
249 L'angioletto lebbroso
249 Troppi piccioni
249 Un angelo custode
249 La cuppola de l'Ariccia
250 Er padre de la patria
250 Una fojetta, un amico
250 Er grillo
250 Er cocommero
251 2 febraro: Cannelora
251 Domani è l'Ascensione
251 Corpus Dommini a Genzano
251 10 agosto, san Lorenzo
252 11 novembre, san Martino
252 La guja
252 La guja vaticana

- 253 Sogni d'oro
 253 La guja de la funtana de li Fiumi
 253 Una guja qualunque
 253 Natale a l'Araceli
 254 Natale ar Tufello
 254 Una piuma
 254 Basta (o no?)
- 255 UNA LASTRA DE MARMO • 1979
- GATTI • 1980
- 260 Er gatto blu
 260 La gatta rosa
 260 Er gatto indaco
 260 Er gatto color miele
 261 Una lama de sole
 261 Er gatto-luna
 261 Er gatto e l'ombra
 261 Er gatto e er brandy italiano
 262 Er gatto color fronna secca
 262 Er gatto sfaticato
 262 Er gatto de ghiaccio
 262 Er gatto griggio
 263 Er gatto-arcobbaleno
 263 Er gatto de piazza de Pietra
 263 Er gatto rosso
 263 La gatta de la Rotonna
 264 Una gatta arancione
 264 Io, gatto
- FLORA • 1981
- 266 L'ortensia
 266 Un giaggiolo turchino
 266 Er papavero
 266 Io-gijo
 266 Er quadrifojo
 267 L'acanto
 267 Er pino
 267 Er cipresso
 267 Er bucaneve
 268 Una silabba, una poesia
 268 L'arbero de mimosa
 268 Vendemmia
 268 La margherita innamorata
 269 L'ormo
 269 La nuvola
 269 Io-trombone
- 269 Grano e papaveri
 270 Un'arpa verde
 270 L'arbero morto
 270 Io-crisantemo
 270 La mela
 271 Un volo de giaggioli
 271 Roma e Genzano de l'Infiolata
 271 Io-vento
- ROMA DI MARIO DELL'ARCO • 1982
- 273 Er quarto fiume
 273 La lupa
 273 Benedizione de li cavalli
- 276 ASSOLO • 1982
- 280 VANGELO SECONDO MARIO DELL'ARCO
 • 1983
- GATTI, E CHI VUOLE GATTI? • 1985
- 285 Er gatto-scarabeo
 285 L'angelo e er gatto
 285 Un aratro gatto bianco
 285 Er gatto color celo
 286 Er gatto de cennere
 286 Un aratro gatto nero
 286 Er gatto-calamaro
 286 Ninnananna per un gatto
 287 Er gatto color sabbia
 287 Er gatto Sebastiano
 287 Er gatto e la poesia
 287 Er gatto guercio
 288 Er gatto-occhi-de-celo
 288 Una gatta zebbrata
 288 Er gatto de neve
 288 La notte de Natale
 289 Er gatto assetato
 289 Un gatto e un santo
 289 Er gatto-nuvola
 289 Er gatto-girasole
 290 Ancora io-gatto
- VINCE ER TURCHINO • 1985
- 292 Vince er turchino
 292 Eredità
 292 Un picchio rosso
 292 Passero solitario

- 292 Temporale
 293 La luna è una piuma
 293 Un aratro pino
 294 Odor de menta
 294 Versi su una foja
 294 Ottobre
 294 Funtan de Trevi
 295 A mia madre
 295 A mio padre
 296 La vite
 296 Doppo
 296 Funtana de le Naiade
 296 Simon Pietro
 297 Paura d'esse solo
 297 Un fiore
 297 La colonna Traiana
 298 Un bosco in fiore
 298 A gattaceca
 299 Sotto a la quercia
 299 Un pino

PASSO PONTE. POESIE ROMANESCHE
 DI MARIO DELL'ARCO TRADOTTE IN
 LINGUE E DIALETTI • 1986

- 301 Una pannocchia de stelle

L'ANGELO DISPARO • 1990

- 303 Via dell' Orso
 303 Otto a baiocco, otto!
 303 Una stilla de guazza
 304 Er lago de piazza Navona
 304 Piove
 305 Io-mezzodio
 305 Santa Prassede
 306 Fresca l'Acquacetosa
 306 Ponte de Ferro
 306 Ponte Rotto
 307 L'angelo disparo
 307 Ar Foro romano
 307 L'angelo custode
 308 Er quarto re mago
 308 Tu e io
 308 Io-Giuda

- 309 Campo de Fiori
 309 Piccioni a piazza san Pietro
 309 Un lumacone d'oro
 310 Nuvole
 310 Quattro gladiatori
 310 Mulino a vento
 311 Un alocco
 311 Un gatto bastardo

ROMA ROMAE • 1991

- 313 La stella de carta
 313 Un filo d'erba in bocca
 313 Io regazzino
 314 Er canestrello
 316 S'io fossi papa
 317 Un soriano
 317 Scala a lumaca
 317 La guja vaticana
 318 A la Rotonna
 318 Er merlo
 318 Funtan de Trevi
 319 Funtana de le Tartarughe
 319 Un gatto poeta
 319 Un poeta gatto
 320 Appia antica
 320 Montecavallo
 321 Io dormo

GENZANO MON AMOUR • 1991

- 323 Ar pittore de l'Infiorata
 323 Come un'ape
 323 Una infiorata viva

MARINO OLIMPO IN TERRA • 1993

- 325 Er terzo brigante
 326 La sagra dell'uva
 327 Intorno a la funtana de li Mori
 328 Miracoli a Marino
 329 Io-Mitra
 329 Marino Olimpo in terra

- 331 ER PANE DE GENZANO • 1995

FINTO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 2005
GANGEMI EDITORE SPA - ROMA